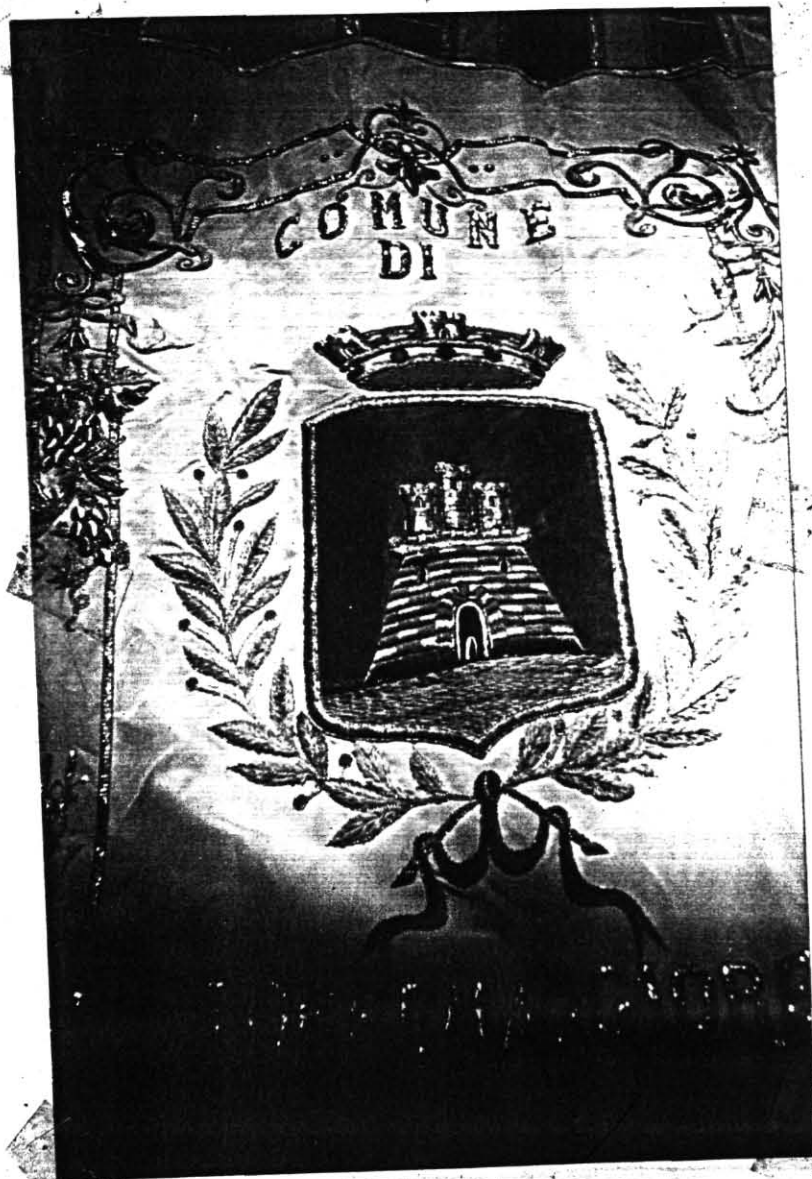


SEVERINO CARLUCCI

**LE TARGHE VIARIE
DEL 1811
A TORREMAGGIORE**



Brevi note sul libro LE TARGHE VIARIE DEL 1811 A TORREMAGGIORE di Severino Carlucci.

Tutti i libri di Severino Carlucci presenti su questo sito li ho scannerizzati utilizzando le fotocopie già fatte da Lui, in questo caso, invece, ho trovato il materiale in una cartellina con le fotografie in originale e niente di più facile che cercando meglio nella sua documentazione possano essere trovati altri documenti inediti sull'argomento.

Sarà mia cura fare in modo che anch'essi vengano messi a disposizione di tutti con un eventuale documento integrativo.

Penso che questo sia stato uno degli ultimi lavori di Severino, poiché come si è potuto leggere nella sua presentazione (da me curata utilizzando frasi da Lui scritte nei vari libri), gli era stato dato l'incarico dalla Pro Loco di Torremaggiore in data abbastanza recente.

Anche in questo lavoro trasuda l'amore che metteva nella ricerca storica del "suo" Torremaggiore.

Febbraio 2010.

De Cesare Fulvio



8 gennaio 1994 – Da Peppino Paradiso si canta e si suona NEW BAND

LE TARGHE VIARIE DEL 1811 A TORREMAGGIORE.

PREMESSA

Bisogna essere grati al Professore Nando Romano che in qualità di Preside del Liceo " Nicola Fiani ", nell'augurare un Buon Natale 1997 ed un Buon Capodanno 1998, nel contesto del biglietto augurale pubblica un documento relativo alla posa in opera delle prime targhe viarie della nostra Città.

Questo biglietto augurale suscitò interesse negli appassionati di " Storia Patria locale ", curiosità tra coloro abituati a chiamare la strada della loro abitazione in dialetto e con la moderna targa nella corrispondenza e perplessità da parte dei discendenti della famiglia del Sindaco pro tempore citato.

Nel contesto di questo biglietto d'auguri, come risulta dalla lettera inviata dal Sotto Intendente di San Severo all'Intendente di Foggia, che le targhe viarie o " nomenclatura " apposte agli angoli delle strade ammontavano al numero di trentacinque e si riferivano a vicoli, a strade, a larghi ed ai meniali racchiusi nella " Terra Vecchia ", nella " Terra nuova " e nel " Borgo Nuovo ".

Un giorno il mio carissimo amico Generale della Guardia di Finanza Michele Faienza mi fece notare che dove termina il lato sinistro di via Manzoni, tra i ciottoli del marciapiede la presenza di una pietra squadrata con sopra scritto : PRIMO VICOLO DRITTO DEL BORGONUOVO " e gli spiegai che quella pietra si trovava fuori posto in quanto il suo posto naturale era l'angolo sinistro di via Pastrengo di fronte alla salumeria Cuccitto e finito là dopo il rifacimento della facciata del Banco Popolare di Apricena, attualmente " Banca di Milano ".

Dopo questa segnalazione fattami da Michele mi armai di binocolo e di macchina fotografica e, dopo averne letto lo scritto riportato in esse, le fotografai; non ammontavano al numero di trentacinque ma molto di meno.

L'apposizione delle targhe viarie nel 1811 ad uno degli angoli delle strade dello abitato allora esistenti dimostra che prima di questa apposizione le strade stesse venivano indicate con il nome in dialetto ad esse attribuitele dal volgo :

- " 'A Chiazz " = la strada;
- " 'U Lario " = la piazza;
- " 'U Lariulo " = la piazzetta;
- " 'A Ruiala " = la rurava;
- " 'U ViCo " = il vicolo;
- " 'U Mugnale " = il meniale;
- " 'A Trasonna " = la trasenda;
- " 'U Curtigghio " = il cortile
- " 'A Porta " = la porta della cinta muraria.

Nel vernacolo torremaggiorese " ' a chiazz " prendeva il nome dal personaggio più in vista che in essa stava di casa oppure dalla attività prevalente che in essa vi si svolgeva.

Chi lo sa dove siano finite le targhe del 1811 che non si vedono più murate agli angoli delle strade sopra il muro delle abitazioni angolari ristrutturato nel trascorrere di tanti anni. Per quelle ancora visibili occorrerebbe renderle ancora più leggibili ad occhio nudo ripassando l'incavo delle lettere con un pò di vernice.

E questa operazione potrebbe farla la PRO LOCO di Torremaggiore.

Premesso quanto è surriportato ritengo utile, al fine di meglio inquadrare l'apposizione delle targhe viarie durante il regno Murattiano, fare un excursus storico-

cronologico mettendo in evidenza lo sviluppo urbanistico di Torremaggiore.

Nell'anno 1320, quando Torremaggiore non era più inglobata nel territorio del Monastero Benedettino di Terra Maggiore venduto ai Cavalieri Templari nel 1295, Ordine Monastico che venne soppresso nel 1314 con la decapitazione del Gran Maestro Gian Giacomo de Molay, contava 77 " fuochi " che, considerato che un " fuoco = focolare " era costituito da sei persone, equivaleva a 462 abitatori sicuramente alloggiati in case situate nelle vicinanze della " Turris Maioris " costruita circa tredici secoli prima dai Magistrati cittadini di Teano Appulo come maggiore costruzione di controllo di un acquedotto sotterraneo.

Sicuramente l'abitato gravitava attorno alla primitiva Chiesa di San Nicola che a quei tempi, pur essendo bassa, aveva la porta principale rivolta ad Ovest affacciandosi in quello spiazzo occupato successivamente dalle carceri, dalla Chiesa del Rosario e dal palazzo dei Ciaccia.

Nell'anno 1321, in seguito alla distruzione selvaggia della Colonia Saracena di Lucera ad opera di Carlo Secondo d'Angiò, Torremaggiore venne tassata per sei once per la ricostruzione di Lucera ex " Barracina " e di altre diciannove per la tassazione aggiuntiva in seguito all'impegno preso dagli insediamenti urbani vicini a Lucera qualora il Re avrebbe liberata la zona dai terribili Saraceni.

Nello stesso documento riportato dal Minieri-Riccio nel 1850 si legge che, sempre nel 1321 Torremaggiore venne tassata per la ordinaria tassazione dello Stato per altre diciannove once più un'altra per San Nicandro raggiungendo complessivamente la somma di oltre quarantacinque once d'oro versate al fisco.

In quell'anno sedeva sul trono di Napoli Re Roberto Primo d'Angiò, un " re da sermoni ", come ebbe a definirlo Dante Alighieri, arrivato su quel trono per volere del Papa Bonifacio Ottavo che volle così porre fine alle rivalità tra i vari rami delle discendenze Angioine.

Roberto Primo d'Angiò aveva sposato Sancia di Maiorca, chiamata " La Reginella " per la sua giovane età che, divenuta la prima feudataria di Torremaggiore, non potendo amministrare direttamente questo suo feudo, lo affidò ad un certo Pipino, Conte di Vico, che voleva diventarne proprietario ma che la Regina Sancia, scoperte le sue mire, lo liquidò con sei mila e duecento ducati e prese possesso direttamente del Feudo.

La Reginella Sancia ridusse ad Arcipretura rurale la ex Badia di San Pietro che fu dei Benedettini prima e dei Templari dopo, riserbò come proprietà personale il vasto comprensorio che si estendeva dalla collina di Pagliaravecchia fino al Tratturo Aquila-Foggia-- un tratto del quale conserva ancora il toponimo " La Reinella " e chiamò ad amministrare feudo e proprietà il Visconte di Monfort che risiedeva nel suo castello sovrastante Campobasso il quale, trasferitosi in Torremaggiore, fece costruire per se il fabbricato a quattro piani che parte da dove attualmente ha inizio Corso Giacomo Matteotti, gira per la ex via Balilla, ora Coghran, e termina di fronte al portone d'ingresso delle ex carceri, adibendo lo scantinato a tomba, il pianterreno a magazzino e gli altri due piani ad abitazione.

Come feudatario il Monfort fece costruire la torre quadra che si erge al centro del castello ducale inserendola tra la Torre Maggiore e la Torre di Nord-Est dello stesso castello occupata a quei tempi dai Frati Cistercensi.

Dopo il regno di Roberto Primo d'Angiò (1309-1343) i rami Angioini Napoletano, Croato, Ungherese e Durazzesco si smembrarono tra di loro e nel corso di poco meno di un secolo persero il loro regno che passò nelle mani di un discendente di quel Pietro d'Aragona che aveva sposato la figlia di Re Manfredi di Svevia che da quando gli Angioini erano stati scacciati dalla Sicilia in seguito ai " Vespri Siciliani " ne reggeva le sorti?

Nell'anno 1443 il Re Alfonso Primo d'Aragona detto " Il Magnanimo " istituì nel suo Regno, ritornato a denominarsi " Regno delle Due Sicilie " la " Dohana menape-

cludum " " quattro anni dopo la ufficializzò dotandola di tratturi, tratturelli, bracci tratturali, locazioni e poste per regolamentare il flusso delle pecore transumanti che alpeggiavano d'estate sui monti Abruzzesi e svernavano nelle pianure Pugliesi sistemando gli uffici in un palazzo di Lucera ed affidandone la direzione ad un fiduciario chiamato " Doganiere ".

Intanto alla ribalta si affacciava una famiglia che ^{HA} a che vedere con quanto riguarda questo lavoro : quella dei de Sangro il cui capostipite, per dei favori concessi all'Angioino di turno ottenne la Baronia di Castravetere, la odierna Castelvetere sul Fortore in Provincia di Benevento, e questo Paolo de Sangro, insignorito con il titolo nobiliare di Marchese di Castravetere, ottenne in baronia anche Dragonara che per i suoi discendenti costituì il predellino di lancio per estendere i suoi tentacoli su Torremaggiore e dintorni barcamenandosi tra le diatribe Angioine ed i malcontenti suscitati dagli Aragonesi.

Quando, verso la fine del XV secolo, alla Dogana della Mena delle Pecore venne data una regolata gli uffici doganali vennero trasferiti da Lucera a Foggia, nei " Riposi " e lungo i tratturi al seguito delle greggi transumanti c'erano i " bassettieri che avevano il compito di raccogliere con dei cucchiari di legno le feci delle pecore nonché le pecore morte o azzoppatesi durante la transumanza ; le pecore zoppe venivano momentaneamente custodite in grandi pagliaroni chiamati " scaraiazzi " in quella vasta area oggi denominata " Piazza Antonio Gramsci " e vi restavano in attesa di essere macellate assieme alle pecore " mortacine " nelle varie " chianche " disposte a cortile nella parte occidentale dell'area.

Le feci raccolte dai bassettieri unite alle interiora delle pecore macellate venivano ammassate in quell'area dove attualmente sta il nostro Cimitero e da esse; dopo che gli agenti atmosferici contribuivano a far marcire il materiale organico ammucciato la muffa biancastra che fuoriusciva dal marciume veniva raccolta ed inviata a Foggia dove, trattata chimicamente, veniva trasformata in salnitro, un primitivo ingrediente per ricavarne polvere da sparo.

Nell'area occupata dagli scaraiazzi c'era un pozzo detto " dei viandanti " che aveva infissa in una delle colonne una lapide con la scritta : " BIBI, ABLUA, NEQUE FUROR SITULA " (Bevi, làvati e non fregarti il secchio), una cloaca consentiva il deflusso dell'acqua reflua delle macellerie del cortile mentre in una imponente costruzione denominata " Bucceria " era adibita ad uffici doganali ed a luogo di ritrovo di mercanti di pelli e di animali, vivi o morti.

Le " chianche " e la Bucceria costituivano per Torremaggiore il limite orientale della " Terra Vecchia ". Nel corso di duecento anni il numero dei fuochi era cresciuto di 41 unità passando dai 77 del 1320 ai 118 del 1521 come riporta Lorenzo Giustiniani nel suo " Dizionario Geografico ragionato del Regno di Napoli " stampato nel 1797.

Intanto, durante le prime decadi del sedicesimo secolo i de Sangro tentano e vi riescono in parte, anche se con alterne vicende, ad infeudarsi di Torremaggiore.

Scoppiò la guerra per il possesso del Ducato di Milano e del regno Aragonese dell'Italia Meridionale tra l'Imperatore Carlo Quinto di Spagna ed il Re Francesco Primo di Francia, guerra che continuava con quella dei francesi di Lautrec contro gli spagnoli di Consalvo de Cordova.

Il pericolo rappresentato da questa lunga guerra per le nostre contrade, oltre alle devastazioni causate dagli eserciti contrapposti, era rappresentato dalla alleanza stipulata dal Re Francese Francesco Primo con il Sultano Turco Solimano il Magnifico che nel 1529 aveva portato le sue armate fin sotto le mura di Vienna cingendola d'assedio.

Mentre si combatteva tra francesi e spagnoli i de Sangro nostrani vennero spodestati dei loro feudi per " fellonia " e sostituiti, prima, da Muzio Attendolo Sforza e, dopo, dal Gran Capitano Consalvo de Cordova. Il primo dei de Sangro ad estendere

i suoi tentacoli per riagguantare il feudo di Torremaggiore dopo le estromissioni capitate ai suoi predecessori fu Paolo de Sangro che quando aveva l'età di sei anni lo ereditò dal padre e che raggiunta la maggiore età fece costruire la " Taverna " -- attualmente adibita a negozio di mobili da Tusino -- per alloggiare i suoi cavalli quando veniva dal suo castello di Dragonara e fece poi inserire, nel 1521, una meridiana nella parte alta rivolta a Sud della Torre Quadra fatta costruire a suo tempo dal Visconte di Monfort.

In quella prima metà del sedicesimo secolo, oltre alle guerre franco-spagnole e la espansione turca, Martin Lutero provocò lo scisma protestante, i Lanzichenecchi saccheggiarono Roma e l'Italia meridionale divenne un Vicereame spagnolo e Napoli divenne la sede del Vicerè.

Mentre l'Imperatore Carlo Quinto d'Asburgo si riappacificava con il Re Francesco Primo di Francia e l'impero Ottomano si espandeva nei Balcani dalla casata dei de Sangro emerge una figura di spicco : Gian Francesco Primo, figlio di quel Paolo che venne reintegrato nel possesso dei suoi feudi per servigi resi al padrone di turno.

Questo Gian Francesco, valente guerriero e feudatario prepotente in quanto prevaticava i sudditi, diventato titolare dei feudi di Torremaggiore, di Fiorentino e di Dragonara fece accorpate il territorio di Cantigliano a quello di Torremaggiore nello anno 1548 e l'anno successivo privò i torremaggioresi del diritto di godere gli " Usi Civici " consistenti nell'andare per legna, o per acqua oppure pernottare e pascolare nei territori di Fiorentino e di Dragonara su quei terreni dei quali erano proprietari e poi incamerati dal prepotente feudatario.

Esistevano a Torremaggiore in quei tempi i " Particolari padroni " che amministravano l'Università con il Consiglio dei Decurioni che si riunivano per deliberare in chiesa in un giorno festivo ma queste delibere avevano poca efficacia per la " cosa pubblica " di interesse generale perchè le stesse delibere erano condizionate dal Capitano di Giustizia nominato dal feudatario.

Questa escursione sui de Sangro serve a dimostrare le condizioni di vita dei nostri antenati in quel periodo quando era la stessa natura del sistema feudale che comportava l'assenza di Libertà e di Giustizia comunque, per chi vuole saperne di più su Gian Francesco Primo de Sangro e della sua " nobile " schiatta si legga quanto ho trascritto dalla conferenza tenuta da Mario Antonio Fiore, Avvocato e Storico nel mese di maggio del 1991 durante la presentazione al pubblico del suo libro é " Torremaggiore, torremaggioresi e de Sangro ".

Alla morte di Carlo Quinto d'Asburgo sul trono di Spagna salì suo Figlio Filippo Secondo mentre Imperatore del Sacro Romano Impero fu Ferdinando Primo, fratello minore di Carlo tuttavia sia sulla Spagna che sugli Stati costituenti l'impero di Ferdinando incombeva la minaccia dell'espansionismo dell'Impero Ottomano.

Non esisteva una guerra dichiarata tra Turchi e Spagnoli ma la pirateria musulmana che infestava il Mediterraneo faceva delle puntate sulle città costiere della Penisola Italiana per cui, da Madrid, venne impartito l'ordine al Vicerè di Napoli di diminuire di torri di avvistamento e di difesa costiera tutto il litorale adriatico del vicereame, dal Fiume Tronto a Santa Maria di Leuca e, per quanto riguardava gli insediamenti urbani non provvisti di mura, sempre da Madrid, venne ordinato di cingerli con una cinta muraria.

A partire dal secondo decennio della seconda metà del sedicesimo secolo ebbe inizio la costruzione della cinta muraria di Torremaggiore che comprendeva quattro porte : di Uguccione, degli Zingari, di San Severo e del Castello ognuna delle quali abbinata ad una " trasenda " o " porta di servizio " una delle quali, quella del Castello, serviva esclusivamente per il transito delle pecore zoppe e mortacine verso la " Chiazza delle Chianche " e, comprensiva della cinta delle mura, esistevano anche un " Pomerio " interno ed uno esterno, quest'ultimo per consentire la passeggiata " fuori porta ".

Con la costruzione del muro di cinta alla " Terra Vecchia " si aggiunse la " Terra Nuova " all'interno della quale, per ordinanza vicereale, dovevano trovare alloggio gli abitanti di Cantigliano, di Fiorentino e di Dragonara nonché Zingari e quant'altri non avevano una residenza fissa.

Durante il quarantennio 1521-1561, stando a quanto riporta il Giustiniani nel suo " Dizionario ragionato " la popolazione torremaggiorese passò dai 118 fuochi del 1521 ai 102 del 1532, ai 145 del 1545 ed ai 206 del 1561.

Perchè un così scarso incremento demografico nell'accorpamento in uno solo di quattro insediamenti urbani ?.

La risposta è la seguente : nella Terra Nuova si trasferirono Cantiglianesi e Zingari mentre la maggior parte degli abitanti di Dragonara, per non cadere nelle grinfie di Gian Francesco de Sangro, preferirono costruirsi un nuovo insediamento oltre il Vallone della Botte fuori dei confini del feudo dando vita a " Dragonarola " o " Dragonarella " mentre gli abitanti della ormai diruta Fiorentino, sempre per sfuggire al de Sangro si sparpagliarono tra Lucera e Castelnuovo della Daunia anche se Frà Leandro Alberti, qualche anno prima, la trovò " mezzo ruinata ma ancora con 245 fuochi ". Gli abitatori fiorentinesi di religione israelitica che Federico Secondo di Svevia aveva sistemati nella sua masseria regia " Eliath " (ora " Li Gatti ") adibiti alla lavorazione del ferro, sempre per non subire le angherie del de Sangro diventato ancora più prepotente perchè godeva dei favori di Filippo Secondo di Spagna, preferirono trasmigrare in San Severo dando vita al " Quarto degli Ebrei ".

Nell'ottobre dell'anno 1571 la flotta cristiana al comando del fratellastro dello Imperatore Ferdinando d'Asburgo imbottigliò e distrusse la flotta turca nelle acque di Lepanto in prossimità del Canale di Corinto, in Grecia, così la intera Cristianità trasse un sospiro di sollievo.

Nel 1580, con i resti delle Diocesi di Civitate, di Dragonara e della " Commenda " della ex Badia di Terra Maggiore venne creata la Diocesi di San Severo.

Due anni dopo, nel 1582, l'anno in cui il Papa pro tempore, riformando il calendario di Giulio Cesare, " rubò undici giorni alla povera gente " eliminando dal calendario i giorni dal cinque al quindici di ottobre, a Torremaggiore, iniziando dall'esterno della Porta di San Severo, venne costruito un acquedotto di acqua potabile a " respiracoli " che, convogliando le acque dell'antico acquedotto Teanense unite a quelle del sistema idrico Epirota, le immetteva nella Fontana costruita trenta metri ad Ovest della omonima Chiesa edificata nel 1810 .

Nel 1593 la Chiesa di Santa Maria della Strada i cui arredi sacri vennero traslati dalla omonima Chiesa di Cantigliano venne elevata alla dignità di Parrocchia ed il tredici ottobre dello stesso anno vennero stabiliti i limiti territoriali tra la vecchia Parrocchia di San Nicola e la nuova di Santa Maria.

Nel 1595 Torremaggiore contava 341 fuochi e tenendo presente che ogni fuoco contava all'incirca sei persone la popolazione residente ammontava ad oltre duemila abitanti oltre alle famiglie dei religiosi quali preti, monaci e suore esclusi dalla tassa sul focatico.

Sicuramente questo incremento demografico sarà dovuto alla scomparsa di Gian Francesco Primo de Sangro che ottenuto il titolo nobiliare di Principe di San Severo ed essersi fatto costruire il suo palazzo nella attuale via Cavour con due enormi termini fallici ai lati del portone d'ingresso era finalmente crepato per la delizia di quanti lo detestavano.

Il trenta luglio 1627 una forte scossa tellurica con epicentro a due chilometri a Nord di Apricena sconvolse terribilmente queste nostre contrade.

In conseguenza di questo terremoto nel vicino Adriatico si verificò uno " Tsumani " i cui effetti disastrosi ostruirono l'ultimo tratto del corso del Fiume Fortore che fino ad allora aveva la sua foce presso Acquarotta unendo l' " Isola di Pietra Maura " alla terraferma.

A pr oposito di questo terribile terremoto don Giulio Lucchino che visitò Torremaggiore nell'anno 1608 in qualità di segretario notarile della Curia Vescovile di San Severo descrisse nel suo rapporto tutte le Chiese ed i luoghi sacri esistenti in città ed in prossimità dell'abitato e ventidue anni dopo, nel 1630, suo fratello don Antonio che alla morte di don Giulio lo sostituì nell'incarico presso il vescovado le riporta nel suo manoscritto " Del terremoto che addì trenta luglio 1627 distrusse San Severo e terre convicine " .

I rilevamenti fatti da don Giulio Lucchino nel 1608 non risultano specificati nella stampa del manoscritto di don Antonio Lucchino fatta dal Checchia nel 1930 ma vengono specificati in quella degli anni ottanta fatta dal Professore Michele Nicola Campanozzi dalla quale vengono ricavate queste notizie.

Ventun'anni dopo questo terremoto si verificò un altro incremento demografico perchè i fuochi ammontavano al numero di 413 per poi scendere a 335 nel 1669.

Intanto la Dohana Menape cudum incrementava i propri introiti con l'incameramento della " fida " che gli armentari versavano per le loro greggi transumanti e verso la fine del XVII secolo alle masserie di campo vennero apportati delle migliorie stabilendo la semina a rotazione quadriennale in sostituzione di quella triennale e le masserie che usufruirono di queste migliorie vennero chiamate " Masserie di Portata".

Poichè tre De Sangro, lontani parenti dei feudatari torremaggiorese, assunsero la carica di " Doganiere " = reggitore responsabile della Dogana) un loro congiunto, Pietro De Sangro, definito " fuggiano " per distinguersi dal ramo feudatario, poi " fuggiano " ed infine " Fiani " chiese ed ottenne la facoltà di impiantare una masseria di cammo nella contrada che tuttora si chiama " Petrofiani " .

Nella seconda decade del XVIII secolo, mentre il vicereame di Napoli passava dagli Spagnoli agli Austriaci i de Sangro nostrani ne combinarono di cotte e dicrude nei confronti dei torremaggiorese.

Nel 1710 nasceva a Torremaggiore Raimondo de Sangro " un inventore le cui invenzioni non sopravvissero a se stesso ", come ebbe a scrivere di lui Benedetto Croce e che non si sa ancora dove sia stato sepolto ... salvo una ipotesi riportata in seguito.

Nel 1734 a Napoli, dopo il predominio spagnolo e quello austriaco, diviene Re Carlo di Borbone che prima di essere chiamato sul trono di Madrid abolisce la tassa sul focatico ed istituisce il " Catasto Onciario " obbligando ogni suddito a sborsare allo Erario secondo la sua proprietà immobile, la professione o il mestiere.

L'otto dicembre 1757 il reverendo Padre Gioacchino della Pietra chiese ed ottenne dal Consiglio Decurionale la somma di quaranta ducati per potere ampliare il campo santo presso la Porta di San Severo.

I Frati Carmelitani di Santa Maria delle Grazie situata fuori porta presso il " Vadone " (guado) del Canale Ferrante iniziarono la costruzione del loro Convento a ridosso del tratto della cinta muraria dell'angolo Nord-Est e lo completarono nello anno 1780 grazie ai proventi ottenuti dal fitto delle " Tavolatelle del Carmine " e della " Mezzana dei Monaci " .

Nel 1799, durante la controrivoluzione sanfedista contro la Repubblica Partenopea il dodici di febbraio il possidente Dottore in Legge Giovanni Battista Fiani venne trucidato nella sua casa rustica situata tra i " Rocchitelli " ed il Ferrante.

Nel 1806 sale sul trono di Napoli Giuseppe Napoleone Bonaparte a cui successe due anni dopo Gioachino Murat, suo cognato e i due Re " Napoleonidi " aboliscono la feudalità, cambiarono la Dohana Menape cudum in " Dogana del Tavoliere di Puglia ", istituiscono l'"Anagrafe ", abolirono i conventi, trasformarono le Università in " Comuni " ed imposero ai rispettivi Sindaci di apporre ad ogni strada cittadina una Targa Viaria ed ad ogni abitazione un numero civico, sia in quelle racchiuse nella cinta muraria che in quelle del " Borgo Nuovo " .

Oggi, nell'anno duemilasei, conosciamo i nomi di tutte le strade dell'abitato di Torremaggiore grazie alle targhe apposte all'inizio ed al termine di ognuna di esse e, in quelle più lunghe, anche in più punti del suo percorso.

Dopo quelle apposte nel 1811 quando a Napoli regnava Re Gioachino Murat e limitate alle strade racchiuse nella cinta muraria seguirono quelle del 1900 che cambiarono il nome a quasi tutte le strade del Centro Storico intitolandole a personaggi ed avvenimenti del Risorgimento che portò all'Unità d'Italia.

Con la espansione urbanistica avvenuta dopo la prima guerra mondiale tutte le strade del Rione " Vittoria " vennero, nel 1921, intitolate a personaggi e località della Grande Guerra.

Un'altra sostituzione di targhe viarie avvenne dopo la seconda guerra mondiale per cui Corso Vittorio Emanuele divenne Corso Giacomo Matteotti, via Carlo Alberto divenne Via della Costituente, via Umberto Primo divenne Via Sacco e Vanzetti, Piazza Regina Elena divenne Piazza Antonio Gramsci, via Roma divenne Corso Italia e Piazza dei Martiri quella fiancheggiante il Monumento ai Caduti, via Duca degli Abruzzi e via Conte di Salemi ed un'altra situata in corrispondenza di via della Fontana, divennero Via Giovanni Amendola, Via Pier Gobetti e Via Fratelli Rosselli.

Messun cambiamento della toponomastica cittadina è avvenuto nel Rione " Contino " le cui strade sono intitolate alle battaglie per l'Unità d'Italia ed in quello del " Rito " le cui strade sono intitolate alle ex colonie italiane ed ai personaggi delle guerre coloniali.

Dal 1948 a tutt'oggi l'abitato si è sviluppato a dismisura : da Coppa la Breccia a Torrevecchia e dal " Ricotacchio " a La Reinelletta ed in seguito a questo sviluppo urbanistico la Commissione Comunale per la Toponomastica ha avuto un gran da fare per trovare i nomi da dare alle nuove strade passando da quelli dei Santi a quelli di personaggi politici nazionali ed ai concittadini illustri.

Prima del 1811, dunque, le strade cittadine non avevano un nome ed erano indicate, specie quelle del Centro Storico, dal nome del personaggio più importante che in esse vi dimorava o stava di casa al loro inizio.

Nel vernacolo torremaggiorese si ha la seguente denominazione :

- " 'A Chiazz " = la strada; corruzione derivata da " Chiassuolo ";
- " 'U Lario " = la Piazza;
- " 'U Lariulo " = la Piazzetta;
- " 'A Ruiala " = la Rurava o Rurale; derivata dal latino " rus " = rustico;
- " 'U Vico " il vicolo = sfociante in un " largo ";
- " 'U Mugnale " = il meniale = scalinata addossata alla cinta muraria;
- " 'A Trasonna " = la trasenda = porta di " servizio ";
- " 'U Curtigghio " = il cortile;
- " 'A Porta " = la porta di accesso alla cinta muraria;
- " Stramane ", da "extramoenia" = oltre le mura o semplicemente " fora ", nei campi.

Nemmeno nei documenti scritti prima del 1811 queste strade avevano un nome se non quello indicato dalla tradizione popolare ed è una tradizione che continua ancora oggi tra le persone anziane e relativa alle strade della Terra Vecchia, della Terra Nuova e del Borgo Nuovo per cui, a conferma di ciò, ritengo doveroso riportare il documento riguardante il tracciato dei limiti territoriali tra la Parrocchia di San Nicola e quella della Parrocchia di Santa Maria della Strada, un documento riportato da Matteo Fraccacreta e ripreso da altri e datato dieci ottobre 1593.

" Figliando dalle mura della Terra, tra le case dell'heredi del quondam Paolo della Vena, e la Bucceria, dove prima stava, dalla predetta muraglia, tirando per avanti lo forno dell'Illustrissimo Signor Duca per la strada ad alto dritto, che

riesce alla strada, che viene dalla porta di San Severo, e riesce al largo del palazzo, e castello, e da quella strada, che riesce a quella della porta di San Severo, dove stava prima la Ferrara, voltando poi per la prima strada, che va al largo Castello, passando per avanti detto largo per dentro la porta del Castello, va alla predetta Parrocchia di Santa Maria

Troppo facile per i preti della vecchia e della nuova Parrocchia stilare questo documento servendosi di punti di riferimento esistenti a quei tempi quali le case degli eredi Della Vena, il sito della vecchia Bucceria, il forno del duca, l'ex sito della Ferrara oltre la porta di San Severo, il Palazzo del principe e il Castello.

Ma per chi deve stabilire questi limiti territoriali tra le due Parrocchie dopo oltre cinque secoli è un compito difficile perchè in questo documento non vengono riportati né la Porta San Giorgio o " degli Zingari " e né la " Panetteria dove terminava " la strada che viene dalla porta di San Severo " come non viene fatto nessun riferimento sia al sito occupato precedentemente dai Frati Carmelitani dopo il loro trasferimento in Santa Maria delle Grazie presso il canale Ferrante e sia della Chiesa di San Giacomo con l'annesso ospedale e ricovero per pellegrini esistente affiancato alla " taverna " del principe tra il Palazzo e il Castello ma si fa riferimento ad un " largo " ed una porta del Castello dove il limite territoriale entrava ed usciva.

Ad ogni modo, comunque, cercherò di districare questa matassa operando " secondo scienza e coscienza " tenendo presente due fattori decisivi : Torremaggiore due anni dopo la elevazione a Parrocchia di Santa Maria della Strada, nel 1595, stando sempre a quanto riporta il Giustiniani, contava 431 fuochi, cioè poco più di 2600 abitanti compresi quelli esonerati dalla tassa sul focatico e che trentadue anni dopo tale data, nel 1627, il terremoto ha scombuscolato i caseggiati della Terra Nuova costruiti in periodi di emergenza.

Per stabilire la esatta ubicazione delle case degli eredi Della Vena si deve permettere che la cinta muraria, nel punto in cui le predette case erano addossate, subiva una curva a semicerchio che le consentiva di scavalcare il burrone dell'Inferriata " dentro il quale confluivano sia le acque delle " Chianche " e sia quelle che servivano per il lavaggio degli " scaraiazzi " antistanti la Chiesa.

Dopo questo semicerchio la muraglia proseguiva in linea retta superando il dislivello altimetrico ai lati dell'Inferriata cominciando da dove oggi è costruito il palazzo della Famiglia Venetucci una volta appartenuto a quella dei Fiani e proseguiva fino al " muraglione " del Rito protetto da torri.

Il " Forno Vecchio " è quella costruzione tuttora esistente situato dove via Luigi Zuppetta fa angolo con Via Felice Piccinino nel cui slargo antistante sono ancora visibili le chiusure in pietra delle fosse granarie.

La " strada che viene dalla porta di San Severo " è la attuale via Garibaldi che termina dove sta edificato il palazzo della Famiglia Borrelli-De Andreis costruito a sua volta sulla antica " Panetteria " gestita dalla Dogana della Mena delle Pecore che, poichè non viene menzionata nel documento sarà stata costruita in epoca successiva al 1593.

La " strada che viene dalla porta di San Severo, dove stava prima la Ferrara, voltando poi la prima strada, che va al largo del Castello " è identificabile con la attuale Via Cavour che " passando per avanti detto largo per dentro la porta del Castello, va alla predetta Parrocchia di Santa Maria " il che significa che il limite territoriale tra le due Parrocchie assegnava a quella di San Nicola i caseggiati esistenti tra il Palazzo e la Taverna del principe nonchè quei caseggiati esistenti tra il Palazzo del Visconte di Monfort fino all'angolo di Via Francesco De Sanctis comprendendovi anche il lato destro di questa via fino alla muraglia, limiti che attualmente segnano il confine tra le due Parrocchie in questo tratto della Città.

Per quanto riguarda poi la porta del Castello essa non va identificata con quella